ATTACCO LEGA «GRAVI RITARDI NEL CANTIERE» «Qualcuno il 25 novembre '21, quando iniziò il cantiere di ponte Nuovo, mi disse che la storia insegna e avremmo dovuto fare una passerella ciclopedonale. Rimando al mittente e chiedo perché il cantiere è in ritardo: si doveva terminare il 20 settembre '23; ma la storia insegna che i cantieri vanno seguiti, con tempi precisi, per scongiurare il rischio di martedì». Lo dice l'ex vicesindaco Luca Zanotto, Lega, con il capogruppo Nicolò Zavarise. «Tommaso Ferrari e Traguardi criticarono come fu organizzato il cantiere. Ora, da amministratori, lo gestiscono con incuria».

Il caso

«Tunnel aperto» Ma non era così Quell'equivoco sull'ora X

- La comunicazione a Trento fraintesa a Verona. Tommasi: «Se è fatto per salvare la città, necessaria linea diretta con noi»

NICOLÒ VINCENZI
ENRICO GIARDINI

L'Adige martedì è salito a livelli di guardia. Sotto il ponte Nuovo si è alzato fino a raggiungere l'impalcatura del cantiere per consolidare la struttura. Ma che cosa è successo l'altro giorno? Si sarebbe potuto gestire in un altro modo l'emergenza? Tutto ruota attorno alla galleria Adige-Garda, che devia l'acqua del fiume nel lago. Aperta alle 17.33 di martedì per evitare il peggio. Ma a Verona il Comune aveva capito che lo fosse già dalla tarda mattinata. Tanto che l'assessore alla Protezione civile Stefania Zivelonghi nella serata di martedì lamentava di aver saputo dell'apertura soltanto alle 17.33 di martedì, mentre si sarebbe dovuto secondo lei intervenire ben prima per evitare danni.

Zivelonghi citava quanto appreso sull'orario dalla conferenza stampa convocata martedì in tarda mattinata dalla Provincia Autonoma di Trento - la galleria inizia a Mori, lì si trova il "bottone rosso" che dà il via alle operazioni, e termina a Torbole - che ha predisposto l'iter per aprirla. Va ricordato che gli enti preposti a decidere sono quattro. Oltre alla Provincia di Trento le Regioni Veneto e Lombardia e l'AiPo, l'Agenzia interregionale per il fiume Po.

I nodi

L'apertura è stata molto più tardi rispetto alle prime segnalazioni di allerta, in attesa di ulteriori verifiche. In ogni caso il sindaco Damiano Tommasi chiede di snellire le procedure. «Se c'è qualcosa da migliorare», spiega, «ritengo riguardi il ruolo che Verona deve avere nel processo decisionale di apertura della galleria del Garda, dove martedì si sono verificate criticità. Un'opera nata anche per salvaguardare Verona in caso di piena dell'Adige e che quindi richiederebbe un assoluto allineamento in tempo reale, attraverso l'istituzione di una linea di comunicazione diretta con il nostro Comune, proprio per evitare o limitare il più possibile i danni», precisa. «Come è successo martedì sera con l'impalcatura del ponte Nuovo».

Le operazioni

Tornando alle procedure, sono quattro i punti di rilevazione sull'Adige che la Provincia di Trento ha preso in considerazione martedì: a Brozolo, a Trento, a Vò di Avio e a Verona, vicino al ponte Nuovo. La convenzione, del primo luglio 2002, che regola l'eventuale apertura, identifica in due zone le altezze idrometriche definite pericolose. Sono i 4 metri e 80 centimetri di Trento e i 5 metri e 30 di Vò.

Sul documento emanato martedì che ha dato il via alle operazioni si dice che alle 13, in una delle due stazioni di rilevazione, «il livello è stato superato». Si era 5 metri e 33 centimetri, a Vò. Tanto basta per procedere. La comunicazione dice che dalle 17.30 di martedì 31 ottobre alle 21.30 dello stesso giorno si può procedere a aprire il tunnel con una portata di 150 metri cubi al secondo.

Restava però il nodo del ponte Nuovo. L'Adige ha lambito l'impalcatura del cantiere dei lavori, partiti due anni fa. Forse qui è mancata una comunicazione tempestiva? Se da un lato nel documento che dà il via delle operazioni si parla di una «criticità idraulica in corrispondenza del Ponte Nuovo per la presenza di un ponteggio a quota inferiore all'impalcato del ponte» dall'altro è lecito chiedersi se quelle impalcature, queste a fronte di una emergenza legata al maltempo partita prima di martedì, forse potevano essere fatte rimuovere, temporaneamente, tutte o almeno in parte. E se quell'ostacolo sul corso dell'Adige, presente da quasi due anni, fosse stato segnalato per tempo.

La Regione Veneto

Sul caso l'assessore regionale alla Protezione civile, Gian Paolo Bottacin, ribadisce, sulla linea di comando dell'apertura della galleria Adige-Garda i contenuti della convenzione. Ricordando che qualora appunto l'Adige superi il livello di emergenza in uno dei due punti, parte l'input per aprire lo scolmatore. Bottacin alle 10.30 circa di martedì ha notificato alla Provincia di Trento la richiesta in via preventiva della Regione Veneto di aprire, ravvisando il rischio di criticità perché i livelli del fiume, nei due punti, si stavano avvicinando ai livelli di guardia. E il livello al Vo' Destro è stato superato nel primo pomeriggio, senza che però ci fosse anche il via libera di AiPo e della Regione Lombardia.

Ieri Bottacin, interpellato da L'Arena, dichiarava che «i controlli del livello dell'Adige sono ovviamente costanti» e che «se si presentasse di nuovo la necessità di aprire la galleria Mori-Torbole si procederà nuovamente per farlo. Sottolineo che la galleria è una infrastruttura colossale, costruita in modo lungimirante, per salvare da esondazioni sia Verona che il Polesine».

In ogni caso, anche considerando il fraintendimento, il nodo della comunicazione sulla procedure resta.

Il sindaco
«C'è qualcosa da migliorare. E riguarda il ruolo che la città deve avere nel processo decisionale di apertura della galleria del Garda»

Bottacin, assessore veneto
«La notifica alla Provincia di Trento inviata alle 10.30 di martedì: rischio criticità del livello dell'Adige». Ma poi per 7 ore non è successo nulla

Gli enti coinvolti
Il «bottone rosso» è in mano alla Provincia di Trento. Ma per dare il via alle operazione serve l'ok anche di Veneto, Lombardia e Aipo

Dopo il maltempo Turisti e residenti camminano su Ponte Nuovo dopo la riapertura

La storia

Dagli «Ufo di Hitler» ai sottomarini I dieci chilometri che portano al lago

La galleria che collega Mori a Torbole è lunga quasi dieci chilometri e registra un dislivello di poco più di 100 metri tra il letto del fiume e lo sbocco sul lago. Per questo l'acqua corre senza spinte artificiali. La portata massima è di 500 metri cubi al secondo. Scaricando nel lago l'acqua eccessiva che si trova nel letto dell'Adige, in pratica si evita che il fiume esondi creando allagamenti specialmente nei paesi di Pescantina ma pure a Parona, e in alcuni quartieri di Verona. Per innalzare di un centimetro il livello del lago di Garda, la galleria deve immettere circa 3 milioni e 700 mila metri cubi d'acqua. Le paratoie per il deflusso coprono quattro bocche di immissione. Ogni paratoia è larga 9,50 metri.

Il primo luglio 2002 è stata firmata una convenzione per l'utilizzo della galleria tra Provincia Autonoma di Trento, Regione Veneto, Regione Lombardia, Agenzia Interregionale per il fiume Po e le Autorità del bacino del fiume Po e del fiume Adige. Una convenzione di 11 articoli, che regolano esattamente chi, come e quando possa dare l'ordine di aprire lo scarico nel Garda.

Questa opera di ingegneria idraulica, utilizzata finora una dozzina volte in tutto dalla sua creazione, e di cui la maggior parte solo per «prova», non per emergenze.

Durante la seconda guerra mondiale un tratto di galleria nei pressi dello sbocco di Torbole venne utilizzata per la produzione bellica. Nel 1944 la ditta Caproni, produsse pezzi per le Wunderwaffen, le armi tedesche segrete del Terzo Reich. A Riva esisteva inoltre il centro di ricerca sperimentale aeronautica Herman Goering: le testimonianze degli ultimi 50 anni definivano questi velivoli gli «ufo di Hitler». In un filmato d'epoca si vede infatti un disco bianco per dieci secondi su una pista da volo a Breda, nel milanese. Tra Torbole e Riva si progettavano pure minisottomarini.

Foto d'epoca Un'immagine d'epoca della galleria